**46. Omelia della XXIX Domenica per anno C - 16 ottobre 2016**

**Parrocchia Santuario del Sacro Cuore - Bologna - ore 8**

**+ Dal Vangelo secondo Luca 18,1-8**

*In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai:*

*«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”.*

*Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”».*

*E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».*

Parola del Signore

La parola di Dio oggi ci chiede di valorizzare il dialogo d’amore tra noi e il Signore.

Questa è la preghiera: un dialogo profondo tra persone che si amano, un "respiro della fede", dice Papa Francesco. Cioè qualche cosa che se tu non respiri muori. E così è la preghiera, che dovrebbe essere il respiro che mi collega costantemente con la realtà di Dio.

Quindi una grande differenza tra “le preghiere” e “la Preghiera”.

A volte anche a me capita di dire un po’ velocemente, distrattamente, preghiere. Penso che il Signore è tanto buono che sa capire, ma non è preghiera. La preghiera a volte non ha bisogno neppure della parola. La preghiera è qualche cosa che viene dal profondo e che dialoga con il Signore.

Allora, per darci questa sollecitazione, il Vangelo ci presenta una parabola molto strana.

C’è una vedova, e quando Gesù sceglie la vedova - vi ricordate altri brani del Vangelo - sceglie le categorie fragili, deboli, che nessuno protegge, a quell’epoca in modo particolare. E questa donna ha avuto un’ingiustizia e va da un giudice cattivo, che non teme Dio, che fa direi gli interessi suoi, e supplica, perché vuole giustizia.

È interessante che il Vangelo sottolinei proprio questo: la giustizia, cioè le cose giuste, quello che è il progetto di Dio, non i capricci umani. E questo giudice non vuole ascoltarla, ma poi a un certo punto, se non altro per toglierla da attorno, fa giustizia.

È un brutto paragone, lo riconosce anche Gesù che dice: ma pensate, se quello lì che proprio è un cattivo giudice alla fin fine ha ascoltato la vedova, volete che Dio non vi ascolti?

Allora, davanti a questa sollecitazione di Gesù, proviamo a entrare proprio nel tema della preghiera e domandiamoci: quando parliamo con il Signore? Quando preghiamo, quando dialoghiamo con Lui?

Io riflettendo ho detto… beh, prego il Signore quando ho paura. Forse capita anche a voi.

Poi lo prego quando ho bisogno,

e lo prego quando ho capito che certe cose io non le posso fare se non le fa Lui, e quindi sono impotente davanti alle situazioni. Quindi Dio è il mio servitore. È come avere una macchinetta distributrice dove metto dentro la preghiera e viene fuori la grazia. È una brutta relazione, proprio brutta.

Mentre, ho provato a riflettere, non trovo difficoltà a dialogare con le persone a cui voglio bene.

Beh, guardiamoci attorno, che bello quando vedete due ragazzi innamorati che parlano tra di loro e non la smetterebbero mai. Oggi poi con i telefoni, con i messaggini, è un contatto continuo di dialogo profondo, a volte di cose anche molto belle e qualche volta di meno.

Ecco, oppure io penso tra marito e moglie, tra genitori e figli, fra amici; ecco, il dialogo, quando io stimo una persona, quando le voglio bene, non deve raccomandarmelo nessuno.

Allora mi sono domandato perché faccio fatica a dialogare con il Signore. Probabilmente perché non lo conosco, perché ne ho un’immagine molto sbagliata.

Allora, vedete, Gesù, prendiamo l’esempio di Gesù che è la rivelazione del volto di Dio, è in Lui che dobbiamo capire chi è Dio per noi. Ed è bellissimo che Gesù di tanto in tanto, dice il Vangelo, si ritirava a pregare. Si alzava prima, oppure passava la notte in preghiera e non ci dice che diceva le preghiere, ma dialogava con il Padre.

Perché, ecco, noi dovremmo abituarci ad avere proprio questo concetto bello:

Dio è per noi un Padre, nel senso più profondo del termine. Ci ha dato la vita, ci ha dato una vita direi marcata dalla sua caratteristica: persone libere e con una finalità precisa da raggiungere che è la pienezza dell’amore, a sua immagine e somiglianza.

Quindi se non altro dovremmo dire: grazie Signore! Preghiera di lode, preghiera di ammirazione per il creato, preghiera di ringraziamento per tutto quello che ha creato intorno a noi.

Ma poi, questo Dio famiglia, questo Dio che vive nell’amore fra Padre e Figlio, ha mandato addirittura il Figlio a condividere la nostra vita fino ad assumere tutto della nostra vita, la nostra fragilità, la morte persino.

Allora questo rapporto con Gesù dovrebbe essere un rapporto confidenziale.

Ricordate che anche Gesù stesso, quando ci ha insegnato l’unica preghiera che ha voluto darci, è una preghiera di confidenza: quando parlate con Dio ditegli "Papà", Papà nostro, che sei nei Cieli.

Ecco, un dialogo d’amore che Gesù ha iniziato e che noi continuiamo proprio parlando con Gesù stesso, che ha voluto poi riunirci in un unico organismo che è la Chiesa, fare di noi un unico corpo, Lui il capo, noi le membra.

E, se Lui è risorto, la stessa sorte sarà la nostra, e quindi lo ringraziamo della sua incarnazione, della sua presenza in mezzo a noi.

Ma poi, questo Padre e questo Figlio che si amano e con cui dovremmo dialogare ci hanno fatto il regalo più bello: dal giorno del Santo Battesimo nel nostro cuore, lo Spirito Santo, come un regista segreto, un suggeritore, dal profondo del cuore ci ispira e ci aiuta a fidarci del Padre, ci aiuta ad affidarci a Gesù, a entrare in comunione con Lui per vivere la vita quotidiana. Per cui questo Spirito ci aiuta a capire le scelte della vita che dobbiamo fare. E noi dovremmo, direi ogni volta, ringraziarlo.

Io penso davvero che la presenza dello Spirito Santo nel nostro cuore è qualche cosa di veramente continuo, ininterrotto. Perché anche in questo momento, mentre io vi parlo e mentre voi ascoltate con fede, ecco lo Spirito sta lavorando nei nostri cuori perché queste parole non siano parole, questo ascolto non sia passivo ma sia un atto d’amore che ci mette in comunione con il Signore.

Ecco allora sentite davvero che la preghiera diventa il respiro della fede.

Conosco il volto di questo Dio Padre, di questo Dio Figlio, di questo Dio Spirito, e gli parlo con serenità.

Vi dicevo all’inizio che a volte non c’è neppure bisogno di dire parole.

Penso che sarà capitato anche a voi di raccogliervi nel profondo del vostro cuore e magari di dire: Signore, ho un problema e non riesco ad affrontarlo, vorrei amare di più questa persona e non riesco a farlo, ho una paura rispetto a una certa situazione e ricorro a Te. E poi non avevamo parole da dire, ma il Signore decifra questo nostro grido del cuore. Vedete, la preghiera è questo metterci proprio fiduciosamente nelle braccia di un Dio Papà, di un Dio Fratello, di un Dio Amore.

Allora pregare diventa davvero il respiro che mi permette di vivere la vita.

Nel Vangelo c’è una domanda finale che è veramente angosciante, perché Gesù dice: "ma quando il Figlio dell’Uomo tornerà, troverà ancora la fede?"

Allora voglio spiegarvi perché termina così il Vangelo.

Probabilmente San Luca questo brano l’ha scritto in un momento tragico. Riusciamo persino a dire in quale anno. Siamo circa verso l’80 dopo Cristo. E la comunità dove Lui manda questa pagina è perseguitata. L’imperatore Diocleziano sta ammazzando i Cristiani perché si rifiutano di riconoscerlo come Dio.

Dovrebbero bruciare l’incenso davanti a Lui e i Cristiani non vogliono farlo e vengono martirizzati.

Allora la comunità cristiana entra in una preghiera forte. Io direi è la vedova di cui parla la parabola.

Il giudice ingiusto è Diocleziano, è il male, è la società che perseguita.

E allora naturalmente San Luca dice alla gente, in un momento di prova così difficile, bisogna proprio pregare e pregare sempre.

Cioè dialogare con il Signore perché ci dia la forza di superare un momento così drammatico e di non perdere la fede. Perché nel momento in cui la persecuzione uccide, nel momento in cui tu gridi e non vedi che la soluzione arriva immediatamente, la tentazione più forte è di dire: allora Dio non esiste.

Quanta gente attorno a noi ancora oggi davanti alle disgrazie o naturali – terremoto – o dalla cattiveria umana – le guerre – dice: Dio non esiste, sennò queste cose non ci sarebbero.

Dio non si sostituisce alla volontà umana, alla libertà umana.

Quando ci ha dato la gioia di essere persone libere ci ha anche detto: siete responsabili delle azioni che compite.

Allora dov’è la giustizia di Dio? La giustizia di Dio è nella sicurezza che questa nostra vita, lunga o breve, perseguitata o, speriamo, nella serenità e nella gioia, è nelle Sue mani.

E anche se la nostra vita fisica dovesse essere interrotta dalla cattiveria umana o dai fatti naturali, questo Papà non abbandona i suoi figli. E la nostra vita, che continuerà nell’abbraccio definitivo del Padre, del Figlio, dello Spirito, che continuerà nel ritrovarci tutti insieme nell’amore, raggiungerà la sua pienezza.

Allora capite che la preghiera è un modo di valutare la vita.

È un modo di capire che questa nostra esistenza è un cammino che ci prepara a una meta ben più grande.

Se la preghiera continua invece a pensare che Dio deve sistemare le cose umane che ho io e darmi quello che io in quel momento desidero, è una preghiera direi molto infantile, pagana, che non ha ancora capito che il grande progetto di Dio si realizza in una giustizia superiore.

Suo Figlio, Gesù, vive 33 anni, muore su una croce, ma risorge. Questa è la giustizia di Dio.

Allora, continuando l’Eucarestia, vorrei aggiungervi, in questo anno della Misericordia, che c’è Gesù che prega costantemente per noi.

Vedete, dire Eucarestia vuol dire rinnovare quel gesto meraviglioso di Cristo quando nell’ultima cena ha spezzato il pane e ha dato da mangiare il pane e da bere il vino ai suoi apostoli dicendo che era il Suo Corpo, ma anticipando nel segno sacramentale quello che poi Lui ha fatto davvero sulla croce.

Ecco Gesù è anche adesso nell’atteggiamento di chi dà il suo corpo, di chi dà il suo sangue per amore.

È nell’atteggiamento di chi è fiducioso nel Padre.

E allora concludo davvero con l’episodio, direi importantissimo, quando Gesù, finita la cena, va nell’orto degli ulivi e deve affrontare la morte. Vi ricordate l’episodio?

Suda sangue, ha paura, va dagli apostoli e chiede di aiutarlo a pregare.

Ecco, capite che il Figlio prediletto del Padre, esemplare per ciascuno di noi, affronta la vita, affronta la morte, in quella preghiera che deve diventare anche per noi direi la guida nel nostro pregare. E dice al Padre, chiedendo l’aiuto della comunità - io penso che sia molto importante davvero questo fatto di essere qui insieme a pregare - e Gesù dice al Padre: “Padre, passi da me questo calice”.

Capite la preghiera confidente con cui io dico: Signore, questa cosa non riesco proprio ad accettarla, è dolorosa, è brutta, toglimela; Signore intervieni contro la guerra, contro le violenze, contro l’ingiustizia; venga davvero la Tua giustizia.

Questa è la preghiera di Gesù nell’orto degli ulivi. E poi conclude: però di Te mi fido. E Gesù dice queste parole esatte: ”sia fatta la tua volontà”, perché tu certamente hai un progetto d’amore, hai un progetto di salvezza e mi metto nelle Tue mani.

E non gli è stata risparmiata la morte.

E la lettera agli Ebrei aggiunge: ma proprio lì, fidandosi del Signore, Gesù ha imparato e ha fatto imparare a ciascuno di noi, qual è il comportamento del cristiano, che si fida di Dio.

Ecco, preghiera come grande fiducia, come respiro della fede, per cui mettiamo la nostra vita anche nei momenti più drammatici nelle mani di chi certamente ci ama e ci salva.

Continuiamo così a pregare nell’Eucarestia chiedendo al Signore che aumenti la nostra fede.